

I RACCONTI DELLA LUNA PALLIDA D'AGOSTO

(*Ugetsu monogatari*) **Regia:** Kenji Mizoguchi - **Sceneggiatura:** Matsutarō Kawaguchi, Yoshikata Yoda - **Fotografia:** Kazuo Miyagawa - **Musica:** Fumio Hayasaka - **Interpreti:** Kyō Machiko, Mori Masayuki, Kinuyo Tanaka, Ozowa Sakae, Mitsuko Mito, Ikio Sawamura, Kikue Mori - Giappone 1953, 95'.

Nel Giappone del XVI secolo devastato dalla guerra civile, nella regione di Omi, presso il lago Biwa, un contadino (Ozawa) e un vasaio (Mori) abbandonano il loro lavoro e le rispettive famiglie in cerca di fortuna e di gloria. Mentre gli eserciti imperiali si scontrano, uno viene sedotto da una malefica e bellissima principessa, l'altro ambisce alla statura eroica del samurai. Quando torneranno a casa, tutte le illusioni cadranno. Leone d'argento ex-aequo (assieme a "I Vitelloni", "Moulin Rouge", "Il piccolo fuggitivo", "Sadko" e "Teresa Raquin") a Venezia 1953, quando non fu assegnato il Leone d'oro.

Ugetsu Monogatari (liberamente ispirato ai racconti contenuti nella omonima raccolta del 1776 di Ueda Akinari, storie di fantasmi, avidità e disgrazia ambientate in epoche differenti del Giappone feudale, ed ai racconti *sovrannaturali* di Maupassant) è certamente il più famoso dei lavori di Mizoguchi, assieme a *Sanshō* e a *Vita di Oharu*. (...) Ambientato all'epoca degli scontri feudali, quando armate legate a questo o quel potente scorrazzavano nelle campagne e nelle città di un Giappone quasi medievale, *Ugetsu Monogatari* si svolge, nelle parole del regista, come un rotolo di dipinti. (...) L'incredibile minuziosità della messa in scena alla ricerca di un'autenticità completa, fino all'astrazione, del periodo storico come dell'emozioni umane ha portato i critici occidentali fin dagli anni '50 a vedere i Jidaigeki dell'ultimo periodo del regista (almeno a partire dal magnifico *La vendetta dei 47 ronin*, opera su commissione in piena Guerra) come feroci accuse allo sviluppo della società giapponese, contro l'asservimento della donna (...). A distanza di anni la maestosa perfezione stilistica di *Ugetsu* mostra forse con maggiore chiarezza la molteplicità semantica di cui è portatore, non solo l'oppressione della donna, non solo le radici violente della società ma una visione articolata della vita umana e delle ambiguità cui il reale si presta agli occhi degli uomini.
Luigi Garella, www.spietati.it

Quello che maggiormente colpisce nel film è il rispetto dell'universo femminile da parte di Mizoguchi, dove è la donna a tenere insieme, con amore e pragmatismo allo stesso tempo, la famiglia: al di là del suo stato, la principessa che irretisce il vasaio non conosce che l'aspetto esteriore ed epidermico dell'amore e il suo sentimento non è né potrà mai essere temprato dal vivere quotidiano. Ben diversa è la scelta della moglie di Genjuro, per la quale il ritorno dal regno delle ombre sembra una scelta consapevole, dettata dal bisogno della sua guida che la famiglia avrà per sempre. Ancora più sorprendente può risultare il destino finale del contadino e di sua moglie: quando, cadute le illusioni di gloria, Tobei scopre che la moglie è stata costretta dal bisogno a prostituirsi, sarà lui, pentito e finalmente conscio dei propri errori, a chiederle di riunirsi, piangendo e supplicandone il perdono. Per quanto riguarda l'epoca descritta non mancano il sarcasmo e una pesante critica al preteso eroismo, lampante nella scena che descrive come, in realtà, con viltà e cinismo, il contadino Tobei riesca a spacciarsi per samurai.

Massimo Manganelli, www.fantasymagazine.it